



INTERVENTO DI GIUSEPPE BIANCHI

ONORE POLITICO A BETTINO CRAXI

Francesco De Martino, il segretario del Psi che nel 1976, all'Hotel Midas, fu messo in minoranza dai quarantenni capeggiati da Craxi, ebbe a dire: "Bettino ha applicato con eccessiva disinvoltura il principio machiavellico del fine che giustifica i mezzi, ma io non credo che si sia arricchito personalmente. Il denaro era per lui soltanto uno strumento della politica".

D'altronde furono gli stessi giudici tributari di Milano a sentenziare che il tesoro di Craxi, custodito nei caveau esteri, di cui tanto si era favoleggiato, non esisteva, non era mai esistito.

Come ha riconosciuto anche Piero Fassino, Craxi è stato il capro espiatorio di "colpe" attribuibili all'intero sistema italiano dei partiti, nessuno escluso.

Il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione ha prodotto gravi danni pagati dalla collettività attraverso appalti pubblici dai costi lievitati artificialmente e fondi neri sottratti al fisco; con questi ultimi, infatti, venivano pagate le tangenti. Due domande però sorgono spontanee: nella cosiddetta "seconda Repubblica" tale fenomeno può considerarsi definitivamente scomparso? Ed inoltre: l'attuale legge,



che prevede rimborsi elettorali per i partiti, una forma mascherata di finanziamento pubblico, ha consentito di eliminare il fenomeno del finanziamento illecito o no?

Semmai il problema è quello di un controllo effettivo e *super partes* sull'uso che i partiti fanno di ogni tipo di contribuzione pubblica che viene loro erogata. L'alternativa è quella di partiti e, soprattutto, Istituzioni completamente condizionati dai potentati economici e quindi non in grado di perseguire l'interesse generale.

Per troppo tempo, per ragioni di "furore politico" e anche di ignoranza giuridica si è fatto di tutte le erbe un fascio, confondendo il finanziamento illecito dei partiti con il reato di corruzione o concussione, mentre vi è una profonda differenza fra due reati; una differenza di ordine morale, prima che giuridica.

Resta inoltre da stabilire chi pagherà per quei politici accusati ingiustamente, che si sono tolti la vita e per quelli che, a distanza di anni, sono risultati non colpevoli.

Il fenomeno "Tangentopoli" nasce da un fatto oggettivo: l'esistenza di partiti di massa con grandi strutture organizzative e grandi organici di politici di professione al loro interno. Per sostenere il funzionamento di questi partiti, dal dopoguerra in poi, la Dc ha contato sulle Partecipazioni Statali, altri partiti sui finanziamenti che venivano dall'estero, sia dagli Usa che dall'Urss e dal mondo cooperativo. Il Psi, in questo contesto, rappresentava un vaso di coccio fra vasi di ferro: il Psi infatti, non potendo attingere dalle stesse fonti di finanziamento, soprattutto dopo la fine del frontismo e l'inizio dell'autonomismo nenniano, di cui Craxi era il prosecutore, si trovava nelle condizioni di non riuscire a finanziare la propria azione politica.

Per sostenere una politica autonoma dal Pci, Craxi aveva bisogno di finanziamenti "indipendenti": lo scopo era quello di costruire uno Psi non solo autosufficiente, ma anche in grado di diventare partito preminente nella direzione politica della sinistra. Per fare ciò non si pose troppi scrupoli, ma lo fece per sostenere il suo partito e la sua politica: semmai tollerò eccessivamente quei "mariuoli" che nella sua ombra agivano per arricchirsi personalmente.

Furono però **ipocriti** coloro che dichiararono che il problema del finanziamento illecito dei partiti riguardava solo il Psi; furono **vili** coloro che, anziché assumersi le

proprie responsabilità, concorrendo a cambiare le leggi, si proposero semplicemente di allontanare il capro dalla comunità per abbandonarlo al suo destino nella foresta, nella speranza che tale rito sacrificale servisse ad espiare le colpe dei partiti agli occhi dell'opinione pubblica; furono **meschini e opportunisti** coloro che dopo avere mangiato nel piatto del finanziamento illecito dei partiti, che serviva a pagare anche i loro stipendi o a finanziare le campagne elettorali per la loro elezione in Parlamento, ripudiarono il loro passato per presentarsi come vestali immacolate della “seconda Repubblica”.

Craxi ha commesso degli errori, ma non fu il solo e furono soprattutto errori politici; non fu certo un criminale, ne merita di essere demonizzato. Rappresenta infatti un obbrobrio giuridico la tesi della responsabilità oggettiva, del “non poteva non sapere”, in quanto, nel diritto penale, le responsabilità sono solo soggettive e devono essere provate; cosa che non fu nel caso di Craxi.

Craxi è stato un uomo politico lungimirante e dotato di notevole intelligenza politica: per primo pose, e giustamente, il problema della “governabilità” in un Paese che il dopoguerra aveva lasciato in una situazione di “guerra fredda” latente e nel quale le istituzioni si sono caratterizzate per reciproca diffidenza e per spirito di contrapposizione; una condizione anomala per un paese democratico che ha favorito uno stato di quasi paralisi amministrativa e legislativa. Quel problema, che in modo lungimirante Craxi individuò, è rimasto ancora irrisolto. Craxi comprese l'effetto perverso che l'adeguamento automatico della scala mobile aveva sull'inflazione e quindi sul potere d'acquisto di salari e stipendi, comprese l'importanza di avere rinnovati e positivi rapporti concordatari con la Chiesa cattolica, pur nell'ambito del principio di libera Chiesa in libero Stato ed ebbe ben chiara la valenza strategica dei rapporti con la NATO in politica estera, anche se a volte eccedette nelle sue simpatie filo-arabe.

A Craxi, una parte della sinistra rimproverò di avere un carattere autoritario, di essere eccessivamente spregiudicato e cinico, ma soprattutto non gli perdonò mai il suo

autonomismo ed il suo – come ha recentemente osservato Giuliano Ferrara – “schietto e mai rinnegato anticomunismo democratico, liberale, di sinistra”.

Non è più tempo di roghi, ne’ di odio, ma di riflessione politica seria e pacata per imparare dalla storia e non ripetere gli stessi errori del passato. A Craxi va reso l’onore politico che merita.